



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 febbraio 2013

ARGOMENTI:

- Consiglio nazionale Coni: votati atleti e tecnici. Oggi tocca ai rappresentanti degli Eps
- "Sussidiarietà per lo sport": la proposta del Pdl
- Doping: le confessioni di Gasparre; ciclismo e atletica gli sport più controllati
- Dopo le offese di Paolo Berlusconi, "Caro Balotelli, per protesta non giocare"
- Pari opportunità: una velista portoghese squalificata a vita. Non aveva detto di essere incinta
- Mali, parla Keita, portavoce della nazionale di un paese in cerca della pace
- A Napoli nasce la prima squadra di calcetto di giocatori gay
- A Roma, contro uno studente rappresentante d'istituto: "Sei gay ti devi dimettere"
- Sessismo e razzismo non risparmiano Michelle Obama
- Emergenza obesità: come curare corpo e mente

LUTTE CONTRO I RISULTATI

Varie/1 ELEZIONI AL CONI

Consiglio Nazionale Votati atleti e tecnici

Alessia Arisi (confermata, tennistavolo), Antonio Rossi (ex Giunta Coni, canoa), Damiano Tommasi (presidente Aic, calcio), Marco Durante (confermato, golf), Josefa Idem (canoa), Mara Santangelo (tennis), Raffaele Leonardo (confermato, canottaggio), Annamaria Marasi (confermata, pallavolo), Giampiero Pastore (scherma) sono i nove atleti eletti ieri nel Consiglio Nazionale che il 19 febbraio dovrà scegliere il nuovo presidente del Coni tra Pagnozzi, Malagò e Gambino. Alessandro Campagna (città del Settebello), Orazio Arancio (già in Consiglio in quota atleti, rugby), Giovanni Medugno (bridge) e Daniela Isetti (confermata, ciclismo) sono invece i quattro tecnici prescelti. Le elezioni si sono svolte presso l'Aula Magna del centro di preparazione olimpica dell'Acqua Acetosa. Hanno votato 104 atleti e 59 tecnici.

Il gioco degli apparentamenti relativi alle intenzioni di voto pro Pagnozzi o Malagò è chiaro per i tecnici, dove la partita è finita 2-2, con Campagna e Isetti pro Pagnozzi, e Arancio e Medugno pro Malagò. Controversa invece la situazione sul fronte atleti. Secondo l'entourage di Malagò è finita 5-4 per lui, grazie ad Arisi, Leonardo, Durante, Idem e Pastore, secondo l'entourage di Pagnozzi il risultato è di 5-4 se non addirittura 6-3 a proprio



Josefa Idem, 49 anni SPORT IMAGE

favore, con Arisi e Pastore che andrebbero ad aggiungersi ai certi Tommasi, Rossi, Marasi e Santangelo. Arisi ha poi dichiarato all'Ansa di «riconoscersi nell'indirizzo politico del presidente della mia federazione che ha espresso la sua preferenza per Pagnozzi». Sciannimanico è uno dei 27 presidenti di federazione che ha firmato il 17 gennaio un documento di appoggio a Pagnozzi. Alcuni di questi presidenti, secondo le convinzioni dell'area Malagò, potrebbero tradire quell'impegno.

Oggi tocca a Discipline Associate (3 eletti), Enti di Promozione (5) e Associazioni Beneficenti (1).

© RIFUGIO/AGENZIA RISERVATA

Varie/2 LA POSIZIONE DEL PDL

«Sussidiarietà per lo sport»

«Nessuna ingerenza nelle elezioni per il presidente del Coni, nel rispetto dell'autonomia che abbiamo sempre riconosciuto allo sport. Chiunque vinca avrà il nostro sostegno». Angelo Alfano chiarisce la posizione del Pdl in materia di sport e presenta l'idea di base del programma elettorale: la sussidiarietà. Aiutare le società e i privati con interventi che alleggeriscano il peso fiscale, in modo da favorire l'attività sportiva e anche la costruzione di impianti purché «di interesse generale». Alfano spiega: «I privati possono operare con spesa minore e resa maggiore rispetto a quanto sia in grado di fare lo Stato».

Il presidente della Fin e senatore del Pdl, Paolo Barelli indica alcuni interventi possibili: «Incremento dell'area "no tax" per il volontariato, attualmente a 7.500 euro; aumento del limite massimo di sponsorizzazione per le società sportive, adesso a 240.000 euro; riconoscimento delle attività degli operatori dello sport, quindi rivedere la legge 91».

Il Pdl è contrario, inoltre, alle proposte fatte da Bersani: quindi, no al ministero dello sport, no al cambiamento del sistema di elezione del presidente del Coni. Tesi espone anche dagli altri intervenuti: Franco Carraro, Manuela Di Centa, Marco Marin, il presidente Fitav Luciano Rossi e l'ex sottosegretario Crimi. Si è notata l'assenza dell'annunciato Mario Pescante, ufficialmente in malattia, forse diplomatica, dopo la sua mancata candidatura nel Pdl.

di Lorenzo Vendemiale

Epo, ormoni e cocaina, le confessioni di Gasparre

Il Fatto Quotidiano

Mi sono drogato: epo per vincere le gare, cocaina per non ingrassare d'inverno e anfetamine per sopportare programmi di allenamento massacranti. Solo per una stupida soddisfazione personale. E ho rischiato di distruggere la mia vita. Per questo ho deciso di dire tutta la verità".

Quella di Graziano Gasparre al Fatto Quotidiano è una confessione senza paracadute. L'ex ciclista professionista fa luce sul lato oscuro del doping inteso come sistema organiz-

zato che non lascia troppa scelta ai corridori. Gasparre non si nasconde. Non più. Perché ha avuto paura. Nei mesi scorsi ha subito un intervento chirurgico per l'asportazione di un nodulo alla natica sinistra. Per i medici potrebbe essere la conseguenza delle iniezioni di Testovis,

testosterone in forma oleosa. Tumore benigno, ma lo spavento è stato grande. Tutto comincia nel 2003, anno in cui Gasparre corse il suo primo Giro d'Italia. Non vuole fare nomi, ma allora militava nella De Nardi-Colpack, diretta da Gianluigi Stanga. "Andavo forte - spiega - ma però, i risultati tardavano. "Devo sfrecciarmi davanti gente che avevo sempre battuto. Così cominciai a farmi delle domande". E la risposta fu il doping: epo, ormone della crescita, testosterone. Tutto somministrato da un medico specializzato: "La responsabilità è tutta dei corridori: anche se erano stati i dirigenti a indicarmelo, il dottore lo pagavo io. E questo perché se poi ti pizzicano loro devono uscirne puliti: loro non ne sanno nulla, anzi ti licenziano".

IN QUEI TRE ANNI non è mai stato beccato: mai trovato positivo: "Se ti dopi lontano dalle corse e hai un bravo medico non è impossibile eludere i controlli. I test più pericolosi, quelli a sorpresa, spesso non lo sono: può capitare che arrivi una "soffiata" per avvisare i corridori". Gasparre ricorda un episodio in particolare: "Era il 2006, avevo vinto una tappa di una corsa e ricevetti una telefonata da un mio ex compagno: mi disse che il giorno dopo ci sarebbero stati

test a sorpresa. Era vero".

Il sistema coinvolge tutti, e le maglie dell'antidoping si allargano inevitabilmente: "La verità è che il doping è un business, ci sono troppi interessi in ballo, a molti fa comodo che resti in piedi". E per un corridore venirne fuori è quasi impossibile: "Hai paura di andare troppo piano, di restare senza contratto. Ti rendi conto che o ti adegui al sistema o lasci il ciclismo. Per questo secondo me almeno il 90% dei ciclisti professionisti prende qualcosa". Per far smettere Gasparre ci è voluta una grave caduta nel 2005, che di fatto gli ha stroncato la carriera. Dopo è tornato in sella senza più doparsi, senza più riuscire a emergere. Uno sgradevole ricordo del passato, però, continuava a seguirlo: la dipendenza dalla cocaina. La "preparazione" di Gasparre, infat-

ti, non comprendeva solo epo e ormoni: "Avevo cominciato a prendere anche cocaina e anfetamine: non per 'sballo' ma per dimagrire in inverno, per allenarmi più forte. E poi era diventato un vizio".

Dal gradino più alto del Campionato europeo, under 23 - dove nel 2000 era salito felice, da vincitore -, Gasparre è precipitato sempre più in basso. Fino quasi a perdere la famiglia per la dipendenza dalla droga; fino a mettere a repentaglio persino la sua vita, con quel tumore per fortuna benigno. Adesso è una persona diversa. "La paura mi ha aperto gli occhi. Non ho mai capito veramente cosa stavo facendo: era come andare in discesa a 90 all'ora, l'adrenalina mi faceva dimenticare tutto. Ora mi rendo conto di aver messo a rischio quanto di più caro ho al mondo".

LA MALATTIA

Nei mesi scorsi l'ex ciclista ha subito un intervento per l'asportazione di un tumore, forse conseguenza delle iniezioni di testosterone

non abbastanza, e allora uno dei dirigenti del mio team mi disse: "Perché non proviamo a fare qualcosa?". Fu lui a indicarmi il nome di un dottore. Cominciai a volare. Da allora, finché ho corso per quella squadra, non ho più smesso". Gasparre, da dilettante, andava fortissimo, tanto da meritarsi la chiamata della grande Mapei. Tra i professionisti,

LA GAZZETTA DELLO SPORT

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013

ANTIDOPING 2011 LA WADA PUBBLICA LE CIFRE SPORT PER SPORT

Ciclismo e atletica i più controllati

Il ciclismo ha fatto da apripista nella lotta al doping. Nel 2008 l'Uci, la federazione mondiale, è stata la prima federazione ad adottare il passaporto biologico, la «carta d'identità» sanitaria del corridore, che consente una verifica costante dei valori ematici. Una rivoluzione subito seguita dall'atletica. Perché il sangue consente di valutare anche i più piccoli sbalzi: indici, per esempio, di una trasfusione. La Wada, l'agenzia mondiale antidoping, pubblica cifre molto interessanti per capire quali siano gli sport più controllati. Le ultime disponibili sono del 2011: il calcio, per numeri di controlli tra sangue e urina, è davanti a tutti, ma, grazie al passaporto biologico, i test ematici divisi tra quelli per smascherare Gh (l'ormone della crescita), trasfusioni, i vari tipi di Epo e l'emoglobina sintetica vedono il ciclismo largamente in fuga. Una curiosità: nel 2011, tra sport olimpici e non, sono stati effettuati 243.193 controlli antidoping.

COSÌ LE PRINCIPALI FEDERAZIONI OLIMPICHE

TEST SANGUE + URINA

CALCIO	28.578
ATLETICA	23.799
CICLISMO	19.139
SPORT AQUATICI	11.953
BASKET	7.963
SOLLEV. PESI	7.693
SCI	5.334
HOCKEY GHIACCIO	5.052
PALLAVOLO	5.008
CANOTTAGGIO	4.269
TENNIS	3.161

TEST SOLO SANGUE

	GH	Trasfusioni	EPO	Emoglobina	
CICLISMO	5.253	669	166	509	138
ATLETICA	3.218	703	53	242	82
SCI	824	352	64	136	21
CANOTTAGGIO	604	115	9	46	24
TRIATHLON	400	269	35	70	56
SPORT AQUATICI	161	345	61	137	72
PATTINAGGIO VELOCITÀ	142	128	16	60	11
BIATHLON	74	73	12	33	22
CANOA/KAYAK	54	140	7	52	19
CALCIO	13	351	352	52	130
TENNIS	—	88	—	1	5



con @agenzia DIRE



RAZZISMO

16.04 05/02/2013

“Caro Balotelli, per protesta non giocare”



Appello del portale Stranieriinitalia.it al giocatore dopo la battuta di Paolo Berlusconi che ha definito super Mario "il negretto di famiglia"

MILANO - Caro Balotelli, per protesta non giocare. L'appello è del portale Stranieriinitalia.it dopo la battuta di Paolo Berlusconi che ha definito super Mario "il negretto di famiglia". "Se i cori razzisti fanno uscire la squadra dal campo, la battuta di Paolo Berlusconi dovrebbe lasciare Super Mario in panchina. A meno che il vicepresidente del Milan non faccia un passo indietro" si legge sul portale dedicato all'immigrazione, che ha rilanciato l'appello anche su Facebook.

"Per Berlusconi Paolo non c'è un negro, ma un negretto, come un colonialista poteva chiamare il ragazzino che gli serviva da bere sotto una tenda. O il padrone di una campo di cotone lo schiavo che gli spazzava la terrazza. Paternalismo bianco da 1800 nel 2013. In un appuntamento elettorale. Tra le risate dei presenti. Venite a vedere il negretto di famiglia, ce l'abbiamo in casa, senza guinzaglio. E c'è pure chi ha il coraggio di liquidarla come "una gaffe"...", sottolinea Stranieriinitalia.it.

"Essere un campione - scrive Stranieriinitalia.it rivolgendosi a Super Mario - significa anche interpretare tutto il ruolo del campione, combattere battaglie che chi non ha la tua visibilità, ma in te si riconosce, non può combattere da solo. Indignarsi per ciò che indignerebbe i tanti che sognano di essere Mario Balotelli, magari anche solo perché hanno la pelle dello stesso colore".

L'Italia, sottolinea il portale dell'immigrazione, è piena di "negretti". Sui campi di calcio, ma soprattutto per le strade e nelle scuole. È per loro che domenica prossima Mario Balotelli non dovrebbe scendere in campo. Rimanga in panchina, come un guerriero offeso, come Achille rimase nella sua tenda di fronte alla tracotanza di Agamennone".

"Il negretto di famiglia sciopera, incrocia i piedi: così imparate, cari padroni, attenti alle parole. A meno che - conclude Stranieriinitalia.it - non sia il vicepresidente a fare un passo indietro. Berlusconi Silvio dice che di fronte al razzismo il Milan deve lasciare il campo. Berlusconi Paolo, dopo aver chiesto scusa, non dovrebbe coerentemente lasciare il Milan?".

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

[indietro](#) [Stampa](#)

Approfondimenti

- Libri:**
- LESSICO DEL RAZZISMO DEMOCRATICO
 - DIZIONARIO SULLA DISCRIMINAZIONE
 - LIBRO BIANCO SUL RAZZISMO IN ITALIA
- Archivio Link:**
- Stranieriinitalia.it

UTENTE

I.maiorella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

Multimedia (free)

- Video**
One billion rising: un miliardo di donne danza contro la violenza
- Photogallery**
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"
- Audio**
Olocausto dei rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale
- Photogallery**
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini
- Audio**
Salute mentale, sfrattato il centro Fanoni: "Centinaia di migranti a rischio"

KEITA FARO DI UN PAESE IN CERCA DELLA PACE

MALI

Nei 4 anni di Barcellona abbiamo sempre considerato Seydou Keita un lussuoso operaio del pallone, buono per sostituire chiunque a centrocampo, utilizzabile al caso pure in difesa e, nei momenti garibaldini dei match, non disprezzabile nemmeno in zona gol. Beh, sbagliavamo per difetto: del Mali di nuovo approdato in semifinale Keita è il faro assoluto, un regista-goleador di grande talento che nel contesto del Barça risaltava meno solo perché lì la qualità è mostruosa. In più, battezzato dallo spogliatoio per ragioni di età e carisma, Keita è diventato il portavoce politico della nazionale di un Paese in guerra, e siccome la guerra è civile le sue posizioni esprimono una scelta: «Siamo felici che il nostro esercito stia riconquistando il Nord, con l'aiuto dei soldati della Francia e degli altri Stati della regione. La gente ha rialzato la testa, e noi siamo orgogliosi di poterle dedicare la gioia della qualificazione alla semifinale. Non esiste un momento nel quale sei più fiero di indossare la maglia della nazionale di quando il tuo Paese attraversa una situazione di crisi. E per far capire che non sono solo parole, abbiamo chiesto alla federazione di tagliare i premi pattuiti per destinare il ricavato allo sforzo che sta facendo il Mali per riguadagnare la pace». Il gesto, abbastanza raro, ha finito di compattare il Paese alla sua squadra: in una realtà meno cinica di quella europea è normale che le nazioni siano schierate con le loro nazionali, la guerra aggiunge qualcosa in più. Fino a dove, Keita? «L'esperienza insegna che la coppa d'Africa non viene mai vinta dai favoriti, e la sconfitta della Costa d'Avorio l'ha appena ribadito. Chi è ancora in lizza non deve porsi limiti, e a 33 anni non so se avrò altre occasioni».



UNA STRANA STORIA IN PORTOGALLO

Squalificata a vita Non aveva detto di essere incinta

MANUELS MARTIN DE SA'
LISBONA (Por)

W cancellata a vita dalla comunità olimpica portoghese perché incinta. A leggerla nei toni stringati riportati dalle agenzie di stampa, la storia della velista Carolina Borges ha dell'incredibile. Nata in Brasile da madre portoghese, aveva già rappresentato il Paese sudamericano ai Giochi olimpici nella classe della tavola (quella di Alessandra Sensi), ma per l'edizione britannica del 2012, sulle orme del nonno, come aveva raccontato cambiando nazionalità qualche mese fa, aveva indossato i colori della bandiera portoghese.

Weymouth I fatti risalgono alla scorsa estate: Carolina è qualificata ai Giochi di Londra a nome del Portogallo e dalla federazione velica di quel Paese riceve (pare) i denari per effettuare la preparazione. Ma quando si arriva in Inghilterra, a quando sostengono in federazione, Carolina si rifiuta di vivere con le compagne al Villaggio della vela, preferendo un'altra soluzione logistica, dato che ai Giochi è presente anche il marito americano, Mark Mendelblatt, che ha gareggiato nelle Star. E, colpo di scena, proprio quando siamo nell'imminenza delle regate,



Carolina Borges, 33 anni

Carolina dichiara di non poter gareggiare per ragioni mediche: è infatti in stato interessante. Da diverse settimane, anche se ha «dimenticato» di annunciarlo alla federazione portoghese, che lo scopre quindi all'ultimo momento, quando è con le spalle al muro. Non c'è più possibilità di cambiare. Carolina non partecipa alle gare e l'altro ieri il comitato olimpico nazionale la esclude a vita, non potrà più rappresentare il Portogallo. «Non c'è dubbio che Carolina si è costruita una situazione di vantaggio familiare con il marito — ha dichiarato la responsabile del comitato olimpico lusitano, Vicente Moura —. Ha evitato di dirci la verità fino all'ultimo momento possibile. Per questo abbiamo chiesto che non possa più rappresentare la nostra nazione in alcuna competizione ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IAMNAPLES.it

Mercoledì 06 febbraio 2013



Notizie Calcio Napoli - 06/feb/2013 8.37

Un anno e mezzo fa Giorgio Sorrentino, attore di teatro napoletano, lanciò una sfida a quei social network dedicati agli incontri tra omosessuali in cui si scambiavano solo appuntamenti di tipo sessuale. *«Sono un appassionato di calcio, cerco chi voglia organizzare una squadra per omosessuali e non solo»*. Un sasso nello stagno che pian piano ha raccolto proseliti. Prima cinque, poi dieci, oggi trenta persone. Da quella iniziativa sono nati i Pochos, i fanciulli nel linguaggio argentino, una squadra di calcetto formata da omosessuali che vuole rompere un tabù. *«Nel calcio – sottolinea Sorrentino - si ha paura nel dichiarare le proprie tendenze. La prestazione atletica non ha nulla a che vedere con le proprie inclinazioni sessuali. Però in questo sport pare che sia un problema. Noi non vogliamo combattere i pregiudizi, perché altrimenti ci ghettizzeremo a nostra volta, ma vogliamo giocare, vogliamo convincere tutti che quando si segna un gran gol non si chiede a chi l'ha segnato come la pensa»*.

I Pochos – Pocho è il soprannome di Lavezzi, idolo dei napoletani fino a pochi mesi fa e ora, da quand'è al Psg, icona dei gay francesi – saranno in campo il 23 febbraio a Firenze in un torneo a dieci squadre. L'idea è quella di dare il benvenuto da parte delle comunità gay del nord Italia a questo nuovo sodalizio meridionale ma in campo *«ci saranno squadre, giocatori etero e omosessuali, un mix che servirà solo a ribadire che si tratta di una partita di calcio»*. Magliette azzurre con il logo disegnato da Luciano Corrales: un Vesuvio stilizzato con l'arcobaleno che esce dalla bocca del vulcano. Il senso dell'iniziativa è stato spiegato ieri sera nel corso della presentazione al Panguin Café alla quale sono intervenuti, tra gli altri, Alessandro Cecchi Paone, l'ex calciatore Gianni Improta, l'assessore alle pari opportunità Giuseppina Tommasielli, il responsabile nazionale politiche sportive Arci Gay Antonello Sannino. *«Il primo complice di qualsiasi violenza – spiega Claudio Finelli, delegato cultura comitato Arcigay Antinoo di Napoli e coordinatore della serata – è il silenzio. Nella società il 5-10% delle persone vive una situazione di omosessualità. Il calcio è ancora legato a dei tabù vedi le uscite di Cassano. Fortunatamente le dichiarazioni di Prandelli e Marchisio vanno in un'altra direzione e i Pochos serviranno a costruire una forma di integrazione»*.

Fonte: Il Mattino

La Redazione

“Sei gay, ti devi dimettere” scritta shock in un liceo di Roma contro studente quindicenne

Vendola attacca: “Nella capitale ho paura”. Alemanno: “Ci offende”

MAURO FAVALE

ROMA — Quando due giorni fa è entrato in classe, quella scritta rivolta al muro della sua scuola, il liceo classico Tacito, quartiere Trionfale, a due passi da piazza delle Medaglie d'oro, nemmeno l'ha letta. Sen è accorto all'uscita, al termine delle lezioni. Impossibile non notare quelle grandi lettere scritte con lo spray nero che recitavano: «Procio dimettiti». Con tanto di punto esclamativo finale e, come "firma", una croce celtica.

Non c'erano dubbi che l'oggetto dell'ennesimo episodio di omofobia nella Capitale fosse lui, studente di 15 anni, nessun problema a rivelare la sua omosessualità, eletto quest'anno rappresentante di istituto quasi con un plebiscito nella sua scuola: 315 voti su circa 500 studenti. Ed è solo un caso se la scritta e la storia di questa nuova discriminazione diventa di dominio pubblico nello stesso giorno in cui un altro gay dichiarato, 40 anni più

del Tacito, liceo in una zona della città profondamente segnata dai contrasti tra destra e sinistra. Quella scritta è stata cancellata ieri mattina dall'ufficio decoro del Campidoglio. La famiglia del giovane rappresentante d'istituto sta ancora valutando se sporgere o meno denuncia e così sta facendo anche la scuola, con la preside, Giuliana Mori, convinta che l'insulto sia «frutto di un'incursione esterna. Siamo in un quartiere dove si fa attività politica anche aggressiva, ma la situazione nel liceo è tranquillissima». Intanto, però, i docenti stanno

analizzando i filmati delle telecamere dell'istituto che riprendono l'esterno per capire chi e quando ha realizzato quella scritta. Al giovane studente è arrivata la solidarietà di Alemanno («Questi episodi omofobi nel contesto scolastico sono molto pericolosi e nessuno deve rimanere in silenzio») e del candidato alla Regione, Nicola Zingaretti («Forza, hai tutto il nostro sostegno, non sei solo») mentre contro Vendola si scatenano sia Francesco Storace sia CasaPound. Il primo, in corsa come governatore del Lazio, segnala che «anche a Bari non pen-

so che se la passino così bene e se uno pensasse di più ai dintorni di casa sua sarebbe meglio». Per il movimento di estrema destra, invece, «quella di Vendola è una squallida trovata elettorale». A confermare, però, le parole del leader di Sel c'è il circolo di cultura omosessuale Mario Mieli: «Comprendiamola la sua percezione di sentirsi minacciato. È quello che a Roma succede a centinaia di omosessuali che escono di casa e che potrebbero all'improvviso essere coinvolti in episodi di discriminazione e aggressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La firma: una croce celtica. Il ragazzo nel mirino eletto nel consiglio di istituto del Tacito



grande dello studente, governatore in carica della Regione Puglia e candidato al Parlamento con Sel, denuncia dalle colonne del *Fatto* che «Roma, negli anni di Alemanno, ha visto lo sdoganamento dei piccoli gruppi dediti all'igiene del mondo». Per questo, Nichi Vendola confessa che «se di sera mi viene voglia di fare due passi da solo, rinuncio».

E al di là della risposta irritata del primo cittadino («Vendola offende Roma. Dall'Europride del 2011 a ogni Gaypride la nostra città ha sempre garantito accoglienza e rispetto per tutti»), la scritta davanti al Tacito riaccende la polemica sugli episodi di omofobia che si sono susseguiti nella Capitale soltanto negli ultimi mesi: da una serie di aggressioni a San Giovanni, all'Eur e a Campo de' Fiori a giugno fino agli insulti via Facebook di tre giorni fa contro Vendola, firmati da un candidato di CasaPound al IV Municipio passando, a metà novembre, per il suicidio (che la procura, al momento, non lega però a bullismo o omofobia) di un altro studente di 15 anni del liceo Cavour che sui social network era stato additato come «il ragazzo dai pantaloni rosa».

Questa volta la "bacheca" per le offese non è il web ma il muro

Irrisa al grido degli stereotipi sulla donna nera la lotta condotta dalla First Lady statunitense contro l'obesità. Un allenatore licenziato per volgarità sulle curve della signora Obama, ma diversi commentatori fanno di peggio

Il "lato B" di Michelle nel mirino della destra razzisti Usa all'attacco

VITTORIO ZUCCONI

L' WASHINGTON anatomia femminile come oggetto di attacco politico, il sedere di una First Lady usato come bersaglio di schermo. Sono gli ultimi segnali della crescente disperazione della peggiore destra americana contro gli Obama. E sono il sintomo del razzismo che sotto la traccia della politica acceca e ossessiona un'opposizione che non sa più a quale odio aggrapparsi dal giorno della elezione e della rielezione di Barack Obama.

Ne fa le spese un allenatore di football in un liceo dell'Alabama, Bob Grisham (nessuna parentela con lo scrittore di legal thriller) ripreso con smartphone da un suo giocatore mentre commenta le immagini di Michelle Obama sul televisore. «Dice di essere a dieta, ragazzi, ma guardate che culona». La sua carriera nel mondo dello sport nazionale e le sue speranze di avanzamenti a ranghi più elevati finiscono con quella osservazione, fortunatamente limitata al «culona» senza ulteriori aggettivi qualificativi, come accade presso tribù più zotiche. Licenziato dal preside.

Ma il rozzo "mister" di una squadra di provincia, non è soltanto un villano ignaro del fatto che tutto ciò che viene detto oggi potrà essere immortalato e ritrasmesso nell'eternità elettronica della Rete. L'osservazione sulle dimensioni posteriori della First Lady ha epigoni ben più autorevoli di un oscuro allenatore del

È il sintomo di un odio che sotto la traccia della politica acceca l'opposizione

profondo Sud. Il santone dell'anti-obamismo radiofonico più becero e seguito, Rush Limbaugh, allude normalmente al madame Obama come a Michelle "Chiappona" Obama e persino un deputato, il repubblicano James Sensenbrenne del Wisconsin ha dovuto scusarsi pubblicamente per avere fatto riferimento all'«ampio posteriore» della First Lady.

Sarebbero, queste sortite di osservatori delle statuarie forme della signora alta un metro e 80, soltanto l'ennesima versione del permanente sessismo di noi maschi che mai ci sogneremo di definire il marito come uno «dal piccolo sedere», se non fosse per l'origine africana di Michelle. Al sessismo si aggiunge così il "fattore R", quel razzismo che individua nella caratteristiche anatomiche di molti africani, le spesse labbra, i capelli crespi, i larghi fianchi delle donne, il mito tremebondo della prepotente virilità dei maschi, motivi di disprezzo e quindi di discriminazione.

Risputa allora la spiegazione socio-storica, per le forme degli afroamericani, quella che spiega attraverso la selezione degli schiavisti la morfologia dei discenden-



ti dei servi. Se sono più robusti, alti, forti, veloci, se le donne hanno fianchi generosi e sederi a "portapacchi", come vuole lo slang, è perché il "massa", il padrone sceglieva di "allevarli" come animali, prediligendo uomini e donne con caratteristiche speciali. Elasciando che gli altri, i più fragili che pure erano miracolosamente sopravvissuti all'olocausto nelle stive della navi negriere attraverso l'Atlantico, si estinguessero.

L'alibi dei personaggi come Limbaugh o il deputato del Wisconsin è politico. Non aggrediscono le forme di Michelle, che nella sua prorompente avvenenza rammenta quegli ideali di bellezza femminile che trovarono nella prosperosa "Venere Ottentotta" o nelle opulente modelle della pittura barocca, il proprio archetipo, per ragioni anatomiche. La attaccano perché è un'ipocrita, una che predica diete salutari e sobrie, che coltiva lattuga e carotine nell'orto della Casa Bianca, mentre esibisce un corpo assai più sostanzioso. Come il marito in



Il santone della radio più becera, Rush Limbaugh, la definisce "chiappona"

politica, vogliono dire, anche lei è una che predica bene e mangia meglio.

Michelle, che come ogni donna conosce bene limitazioni e pregi della propria figura, di questa fissazione per il proprio deretano sembra divertirsi al punto di ostentarlo. Il suo guardaroba non

nasconde, semmai accentua. Le sue cinture non attenuano, ma esaltano le forme, strizzando l'occhio a quelle generazioni di pallide donne europee che si sottoponevano alla tortura di corsetti e stecche di balena per simulare proprio quelle doti che lei possiede geneticamente.

Sa, come donna e come prima afroamericana alla Casa Bianca, che questo genere di malevolenza «comes with the territory», ha detto, fa parte del lavoro, come scopritrice, restandoci male, altre First Lady. Nancy Reagan, ex attrice, soffriva molto quando irridevano la sua testona sproporzionata sopra un esile corpo. E Hillary Clinton abbandonò in fretta le gonne per nascondere il complesso delle "cankles", le caviglie intere a gamba di pianoforte, scegliendo i tailleur pantalone d'ordinanza. «E io ho una fortuna — ha riso Michelle della fissazione con il suo big butt con il suo "sedere" — ho 49 anni e ho fatto pace con il mio corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013

ALLA CASA BIANCA



Appena arrivata, Michelle pianta un orto nel prato Sud della Casa Bianca: 55 varietà di verdure e antichi semi contro l'invasione degli Ogm



LE BRACCIA SCOPERTE

In molte uscite ufficiali, appare con abiti sbacchiati. I critici l'accusano ma lei detta moda: e negli Usa dilagano i corsi per tonificare i bicipiti



CON LA REGINA

In visita ufficiale a Londra, Michelle infrange il protocollo e abbraccia la regina. La quale ricambia con piacere cingendole la vita

Emergenza obesità curare corpo e mente

LA GUIDA

Scegliere ogni giorno un menù ricco di zuccheri e grassi fa crescere i livelli di ansia. Un'ansia che influisce in modo decisivo sui comportamenti. In particolare quelli alimentari. Fa mangiare sempre di più, fa esplodere la fame compulsiva, fa ingrassare fino all'obesità. Come dire che il cibo non è colpevole solo di far lievitare le forme ma anche di aver sempre più voglia di abbuffarsi. È questa la conclusione di un esperimento condotto sui topi all'università di Montreal e pubblicata sull'*International journal of obesity*. Per sei settimane ai roditori sono state offerte solo porzioni ipercaloriche e molto zuccherine. Risultato: la dieta a base di cibi dolci e sovrabbondanti di grassi, oltre che sul corpo, ha implicazioni importanti sul tono dell'umore.

GLI ALIMENTI

Si tratta di alimenti che agiscono come delle vere droghe capaci di creare dipendenza e astinenza

nel momento in cui ci si mette a regime e non si mangiano più. I ricercatori sono convinti che una dieta poco corretta possa, a lungo andare, influenzare i comportamenti alimentari fino a indurre un insaziabile bisogno di grassi, appunto, e di zuccheri.

Questo di Montreal è solo uno degli ultimi studi mirati a capire quali possano essere i meccanismi, oltre che genetici, che fanno accumulare chili su chili. Nei bambini come negli adulti. Da noi, le persone obese sono l'11 per cento. Nella stragrande maggioranza con problemi di salute ma anche con sei disagi psicofisici.

IL LIBRO

Come dimostra un manuale «Obesità» (Mulino editore) scritto da Ottavio Bosello, presidente della Società italiana dell'obesità, e Massimo Cuzzolaro, psichiatra fondatore della Società italiana per lo studio dei disturbi del comportamento alimentare, che uscirà domani. Cinque capitoli nei quali, chi soffre di questa malattia, può trovare ogni tipo di risposta. Dal malessere della fa-

me perenne, alla descrizione del metabolismo proprio di questi pazienti, ai fattori genetici, all'analisi dei disturbi mentali, al rapporto cibo ed emozioni fino agli interventi chirurgici. Ma anche i farmaci indicati per far scendere di peso e lo sport ideale per chi pesa troppo. Pagine dedicate a chi combatte con le grandi forme e analisi sociale del sovrappeso. E correlazione tra le terapie a base di riequilibratori dell'umore (gli antidepressivi al primo posto) e l'aumento di peso. Aiuti pratici e psicologici da adattare anche alle persone che hanno solo qualche chilo in più. «L'obiettivo clinico da perseguire - spiegano gli autori - è la riduzione di almeno il dieci per cento del peso corporeo iniziale da rag-

«L'OBIETTIVO CLINICO È LA RIDUZIONE DEL 10% DEL PESO IN QUATTRO-SEI MESI»

Bosello e Cuzzolaro
autori di «Obesità»

giungere in un tempo ragionevole di quattro-sei mesi. La composizione della dieta deve rispondere ai criteri di un adeguato rapporto tra calorie di origine proteica e calorie di origine non proteica».

I SEGNALI

Prevenire si può. Ma bisogna avere attenzione massima ai primi segnali. Che significa rendersi conto da subito che qualcosa sta accadendo all'organismo e che si deve chiedere aiuto senza vergogna. Ostacolo principale per chi soffre di obesità. Da qui, nel libro, un ritratto della condizione quotidiana della persona *oversize*. Senza compassione ma con tratteggi che fanno trasparire la consapevolezza del malessere. «La persona affetta dalla malattia va incontro a degenerazioni articolari. Finisce per essere sempre più prigioniera nella gabbia del suo corpo perché i deficit funzionali motori contribuiscono all'aggravamento progressivo del sovrappeso, in una spirale perversa».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA